



Facoltà di LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in FORMAZIONE ALLE PROFESSIONI EDUCATIVE

10 AUTORITÀ E LIBERTÀ IN EDUCAZIONE

2) L'EDUCATORE

Abbiamo detto (5/11) che, per molti secoli, nel rapporto educativo ha dominato una visione «magistrocentrica» basata sulla preminenza della figura dell'educatore rispetto a quella dell'educando. Quel rapporto si svolgeva quasi solo in famiglia, nelle prime forme di scuola e nella bottega artigiana. L'efficacia dell'educazione dipendeva soprattutto dalle capacità dell'educatore, o almeno questo si pensava, e dunque era all'educatore che si volgeva la massima attenzione. Ce lo testimoniano una lunga serie di opere che, anche quando non si intitolano *De Magistro*, come in Sant'Agostino e in San Tommaso, presuppongono la centralità di quella figura. Per assistere ad un rovesciamento di prospettiva occorrerà attendere il 1657, anno di pubblicazione della *Didactica Magna* di Comenio ed il 1762, quando vide la luce l'*Emilio* di Rousseau,.

3) LA RIVOLUZIONE COPERNICANA

A questo rovesciamento Dewey diede il nome di «rivoluzione copernicana»; così come gli studi di Copernico avevano stabilito che il Sole era al centro dell'universo allora noto, e che la Terra ed altri pianeti gli ruotavano intorno, a partire da Rousseau l'educando fu posto al centro del processo educativo e all'educatore si cominciò a chiedere di tener conto, adeguandovisi, dei suoi interessi e bisogni, delle sue capacità intellettuali, delle fasi del suo sviluppo. Nacquero così le teorie educative «puerocentriche» ovvero centrate sul bambino, che finirono, nei primi del Novecento, con il mettere in secondo piano la figura del docente, come è accaduto con alcuni movimenti di «scuola attiva». Si è trattato di un percorso lungo due secoli, durante i quali non sono mancate resistenze, tentativi di ritorno all'indietro, polemiche anche aspre.

4) GIOVANNI GENTILE

In Italia eminenti pedagogisti come Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice avevano dato vita ad una filosofia e ad una pedagogia di stampo idealistico che concepiva il rapporto educativo come una sorta di «comunione spirituale» tra maestro ed alunno. In questo quadro la didattica restava in secondo piano, dal momento che l'auspicata unione di anime rendeva superfluo il ricorso ad specifica disciplina che studiasse la trasmissione educativa. Questa concezione coglieva alcuni aspetti reali del rapporto educativo: l'alunno vede spesso nel maestro un modello ideale di conoscenza, di comportamenti e di valori, come del resto fa il figlio con le figure genitoriali. Tuttavia si tratta di una concezione così profondamente ancorata alla filosofia del neo-idealismo italiano, che il tramonto di questa filosofia ha comportato anche l'abbandono della sua pedagogia.

5) UN RAPPORTO SQUILIBRATO

Oggi si tende ad interpretare il rapporto educativo, come abbiamo visto (3/15), in termini di relazione tra soggetti **uguali**, sul piano dei diritti personali e della dignità di cui è portatore ogni essere umano, ma al tempo stesso **diseguali** sul piano delle conoscenze e delle esperienze. Il rapporto educativo, in questo senso, è un rapporto squilibrato tra «chi sa» e «chi non sa» e deve essere introdotto ad un sapere, ad una cultura, ad un sistema valoriale. Lo squilibrio è insito nella natura stessa del rapporto educativo, anche se non è giusto far discendere da questa condizione, come accadeva nel passato, la convinzione che «chi sa» incarni un valore assoluto e «chi non sa» sia appena una nullità.

6) LA PLASTICITÀ

È ancora una volta Dewey che ci aiuta a comprendere i termini della questione. L'educando non va considerato in negativo, cioè come una persona manchevole di qualcosa, anzi, dal punto di vista

dell'educatore, manchevole di molte cose; ma va visto in positivo ovvero per ciò che può diventare. Infatti secondo il filosofo americano la maggior risorsa dell'educando è la sua plasticità, intesa come disposizione e come capacità ad apprendere, a crescere, a fare esperienze. Se pensiamo ai bambini, anche molto piccoli, osserviamo che essi hanno quasi naturalmente, nei confronti dell'ambiente, un atteggiamento di scoperta, una volontà di esplorazione ed un bisogno di conoscenza, che è la premessa per la loro educazione. In questo senso sono «plastici», sono modellabili, cioè, fuor di metafora, sono disponibili all'azione educativa.

7) L'EDUCANDO

Per molto tempo ed in molte occasioni il bambino sviluppa in maniera autonoma la sua conoscenza dell'ambiente e dei modi per vivere al suo interno. Egli, in un certo senso, **si serve** dei genitori, e più in generale degli adulti, utilizzandoli **inconsapevolmente** e solo quando non può farne a meno, per fare quelle cose che da solo non riuscirebbe a fare. È come se il bambino fosse una potente macchina per imparare, mossa dai suoi interessi e guidata dalla sua libertà. La libertà, infatti, sembra essere la condizione fondamentale di questa fase della vita apprenditiva. Tutto ciò è fondamentalmente inconscio, nel senso che manca al bambino la consapevolezza del suo apprendere, del suo rapporto con gli adulti, del suo essere educato. Ciò nondimeno, egli si affeziona moltissimo alla sua libertà e si ribella, ovvero **fa i capricci**, quando si cerca di limitarla.

8) PINOCCHIO

La letteratura nazionale ci offre un esempio straordinario di questa condizione. La figura di Pinocchio, infatti, è appunto quella di un **bambino**, diciamo così, che esercita fino in fondo la sua libertà, mettendosi regolarmente nei guai. Quella libertà, infatti, lo porta a scegliere ciò che più gli piace, ad evitare quanto possa procurargli noia o fastidio, sempre incurante delle conseguenze. La sua figura è una metafora, acuta e brillante, di una certa condizione dell'infanzia e della preadolescenza. Naturalmente non è necessario arrivare alle avventure ed alle disavventure di Pinocchio, per comprendere che la disposizione dell'infanzia ad apprendere, a fare esperienze, a sprigionarsi liberamente nell'ambiente rappresenta una spinta potente, che tuttavia va indirizzata e guidata: in altri termini va **educata**.

9) LIBERTÀ E NECESSITÀ

La vicenda di Pinocchio è ricca di figure che lo richiamano a quello che potremmo definire il senso del dovere. Vivere troppo a lungo ed in modo esclusivo nel regno della libertà rischia di far dimenticare il regno della necessità, del dovere, appunto. Nella vita reale il dovere è rappresentato dalle quelle figure, come i genitori, gli insegnanti ecc. che sono incaricate di una funzione educativa. Non sempre i contenuti educativi sono gradevoli, tanto per i bambini quanto, spesso, per gli stessi adulti: questo è bene, quello è male, questo è buono da mangiare ma danneggia la salute ecc. Lasciato libero a se stesso, il bambino si comporterebbe come Pinocchio. Ma ha accanto alcune figure, la madre in primo luogo, che si incaricano di vietare alcuni comportamenti e di imporne altri cioè, ancora una volta, di educarlo. Ed è a questo punto che il rapporto educativo diventa almeno potenzialmente conflittuale.

10) AUTORITÀ E LIBERTÀ

Il conflitto è tra l'autorità dell'educatore e la libertà dell'educando. È facile capire come tale conflitto non sia limitato all'età infantile, e neppure al rapporto genitori-figli, ma si riproponga soprattutto nel campo dell'educazione scolastica, tra insegnante e discente, nonché in molti altri campi. Abbiamo visto che per secoli la soluzione del conflitto è stata abbastanza semplice e tutto sommato sbrigativa: l'autorità dell'educatore era del tutto preminente e non esitava a ricorrere alla violenza fisica, a casa e nella scuola. Quando l'educazione ha sviluppato la sua **rivoluzione copernicana**, quando i caratteri specifici dell'educando ed i suoi diritti sono stati via via riconosciuti, la riflessione

pedagogica e la pratica educativa si sono trovate a fare i conti con il problema del rapporto tra autorità dell'educatore e libertà dell'educando.

11) **INTERESSE E DISCIPLINA**

Nel campo dell'educazione scolastica, e per quanto riguarda il ruolo dell'insegnante, il problema si pone in questi termini: come può l'insegnante affermare la sua disciplina sulla classe ed al tempo stesso suscitare e mantenere vivo l'interesse degli studenti verso le attività che egli intende svolgere. Interesse e disciplina: la riflessione pedagogica ha dibattuto a lungo questo problema ed ha individuato una soluzione che consiglia, essenzialmente, di far coincidere i due termini. Sta all'insegnante, al suo ascendente morale sulla classe ed alle sue capacità professionali svolgere attività didattiche che per modalità e contenuti riescano a coinvolgere gli studenti, a mobilitare i loro interessi, a non soffocare la loro libertà. Si vedrà che a queste condizioni essi partecipano alle attività proposte, vi si riconoscono e riescono anche a cooperare tra loro per raggiungere gli obiettivi assegnati: aiutano chi è in difficoltà, controllano chi tende a distrarsi o a disturbare ecc.

12) **LA VIA MAESTRA**

È la didattica che aiuta in questo cammino, tutt'altro che facile; ed è appunto in forza della sua difficoltà che il docente deve impegnarsi in questo compito con convinzione e competenza. Ogni studente, lo sappiamo, arriva a scuola non come una **tabula rasa**, ma portando con sé tutta la precedente formazione familiare ed ambientale. Inoltre, nel passaggio dall'alunno della scuola elementare allo studente della scuola media e poi della secondaria, quella formazione tende a stabilizzarsi sempre più, la personalità si fa via via più strutturata e si costruisce spesso intorno ad interessi anche molto distanti da quelli scolastici. La via maestra, dunque, consiste nel valorizzare tutte le connessioni possibili tra la personalità dell'educando ed i saperi, i valori, le discipline che l'educatore intende utilizzare per orientare e guidare ulteriormente il processo di crescita.

13) **UNA CONCEZIONE DISCIPLINARE**

La scorciatoia esiste ed è quella tradizionale che potremmo definire la via di una **concezione disciplinare**. Il sapere, e l'educazione in generale, comportano sforzo e fatica e quindi non è il caso di indulgere troppo agli **interessi** degli studenti, sempre distratti dalla quotidianità. Autorità e disciplina si impongono attraverso la pratica consolidati dei premi e delle punizioni, che servono ad indirizzare la volontà dell'educando verso le finalità indicate dal docente. Prestare troppa attenzione alla libertà dei ragazzi rischia di diventare una concessione al loro arbitrio, magari ai loro capricci, che è l'opposto di quel che un educatore deve fare.

14) **IL CONFORMISTA**

La disciplina imposta attraverso una pratica di premi e castighi insegna allo studente come difendersi da quella stessa pratica. Sfuggire le verifiche, fingere di aver appreso, cercare di ingannare l'insegnante in tutti modi possibili e, quando non è possibile, simulare la sottomissione all'autorità del docente. In queste condizioni i ragazzi spendono più energie nel cercare strategie di sopravvivenza che nello studio. E la lezione che ne ricavano è che, nella scuola come nella vita, l'importante è cercare di aggirare i controlli, osservare le regole solo se non ci danneggiano, essere ossequiosi con il potere, se non riusciamo ad ingannarlo. Persino gli ideali o le ideologie possono essere intercambiabili, a seconda delle convenienze e delle opportunità.

Tutti i diritti riservati. Tutti i materiali pubblicati sul sito web dell'Ateneo telematico Leonardo da Vinci sono protetti da copyright, dalla L. 633/41 e da altre leggi sulla proprietà intellettuale e dai trattati internazionali. Il Contenuto è di proprietà dell'Ateneo telematico Leonardo da Vinci.

Il Contenuto è reso disponibile per il Suo uso personale e non commerciale. Lei non è autorizzato a riprodurre o a distribuire il contenuto con qualsiasi mezzo o in qualsiasi modo, compreso, ma non limitato, quello elettronico, meccanico, fotocopia, fotografico, magnetico o con altra registrazione senza il preventivo consenso scritto dell'Ateneo telematico Leonardo da Vinci.

Per ulteriori informazioni si invita a contattare il seguente indirizzo e-mail: **info@unidav.it**